GRANDHOTEL

Settimanale Anno LV - N.34 - 25 agosto 2000 Lire 2.500
Sped. in abb. post. - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Filiale di Milano
Germania: D.M. 7,5 Gran Bretagna: Lgs. 2,00

Maria ed Enrico Appiani hanno battuto uno straordinario record

Cento anni a testa: sono loro i gemelli più longevi d'Italia

I familiari, dai più grandi ai più piccini, riuniti intorno a Maria, sulla sedia a rotelle, ed Enrico Appiani, per il centesimo compleanno dei gemelli di Traona. Il signor Enrico vive solo, mentre la sorella è ospite di un pensionato.

Per il loro compleanno, in piena estate, hanno voluto... polenta e mortadella. «Sono proprio due duri», dicono i figli

Sono nati esattamente cento anni fa i gemelli Maria ed Enrico Appiani, di Traona, un paese di circa 1700 abitanti in provincia di Sondrio e sono i gemelli più longevi d'Italia. Hanno festeggiato il proprio compleanno circondati da figli, nipoti e pronipoti, oltre che da altri parenti e gente del paese. «Abbiamo organizzato un pranzo semplice, l'importante era trovarci tutti quanti insieme a fare gli auguri a Maria ed Enrico, mangiando tutti insieme qualcosa di buono», sorride don Riccardo Pensa, parroco di Madesimo e nipote della centenaria signora Maria. **«È stata la nonna a ideare il menù: polenta e mortadella. La polenta è il suo piatto preferito, anche se non si può certo dire che d'estate sia un piatto dei più leggeri».** È stato proprio don Pensa a organizzare la festa e celebrare anche la messa. Per lui nonna Maria è un po' come una seconda mamma. «Sì, perché mia madre era spesso via a lavorare in campagna, così a me e ai miei quattro fratelli pensava nonna Maria. È sempre stata una bravissima cuoca: il coniglio, come lo preparava lei, da grande non l'ho mai più mangiato. Ma erano irresistibili anche i suoi risotti, perché li preparava, come diceva lei, adagio, sulla stufa, perdendoci un'intera mattinata. Certo che poi c'era da leccarsi i baffi».

FOTO FARABOLA

Enrico accarezza Maria, la sorella gemella. Nonostante i battibecchi in gioventù, i due vecchietti sono sempre stati molto legati tra loro.

Sono cresciuti insieme Maria ed Enrico anche se poi, con i rispettivi matrimoni, sono andati a vivere in case diverse, pur restando sempre a Traona. Secondo i parenti, i gemelli più anziani d'Italia si assomigliano in maniera notevole, soprattutto dal punto di vista del carattere. «Sono due duri, non potrebbero mai negare di essere gemelli!», sorride don Riccardo. «Quando erano giovani, è capitato anche che "si tirassero le orecchie" per delle questioni inerenti ai terreni di famiglia. Come sapevano tenersi il muso loro due, era uno spettacolo. Ma ormai tutto è passato, e alla festa di compleanno si sono abbracciati con grande affetto, facendosi gli auguri di cuore. Ricordo però che mia nonna, quando eravamo bambini e ci capitava di combinarne qualcosa, sul momento magari non ci diceva niente. Dopo due giorni, però, nel momento in cui meno ce l'aspettavamo, volava un ceffone. Noi, a quel punto, le chiedevamo, con la faccia più ingenua del mondo: ma perché, nonna? E lei rispondeva tranquilla: lo sai benissimo perché. E in effetti, lo sapevamo sempre». Da qualche anno la nonna Maria vive in un ricovero di anziani ad Ardenno anche perché, nonostante la grande voglia di vivere, ha qualche problema di salute. «E poi ha bisogno della sedia a rotelle, non è più autosufficiente. Appena ho un po' di tempo la vado a trovare, mentre lo zio Enrico è più coccolato da sua figlia Emma che abita vicinissimo a casa sua», continua don Pensa.

A differenza di sua sorella Maria, Enrico gode di buona salute. Se mai, a cent'anni compiuti, il problema per chi lo cerca è di beccarlo a casa: il vecchietto è sempre in giro, anche se chi lo conosce bene sa dove trovarlo: nel suo orto o nel vigneto. L'anziano signor Appiani è, infatti, il vignaiolo più famoso della zona e un grande intenditore di vino. «Noi ne facevamo dell'ottimo di rosso e abbiamo ancora un bel po' di vigna da coltivare», racconta sua figlia Emma, 67 anni. «Mio padre ha vissuto in California per circa dodici anni, ha fatto il contadino anche lì, ma poi è tornato a Traona. **Oggi, con i suoi cent'anni, è il più arzillo della famiglia. Si alza la mattina presto e, dopo colazione, esce subito a controllare il suo orto,** i suoi pomodori e i suoi fiori. A pranzo gli preparo la pasta, come piace a lui, con un buon sugo di pomodoro. Quello che non può mai mancare è il dolce e, ovviamente, qualche bicchiere del nostro vino. Nel pomeriggio lavora ancora nel suo orto, insomma, si tiene impegnato tutto il giorno». Ma non solo con il lavoro. Il signor Enrico é anche attentissimo lettore di una mezza dozzina di giornali e riviste. «Ma la sua preferita è la Gazzetta dello Sport, segue in particolare il pugilato», racconta ancora la signora Emma. «Eh, sì, la passione per la box mio papà se l'è portata dall'America. Quando ha combattuto Tyson, la tivù trasmetteva l'incontro di notte ma lui era lì incollato al televisore». Il segreto della longevità? Semplice: basta vivere come ha fatto il signor Enrico.

Francesca Bertha

Per 4 anni, un uomo dovrà passare tutte le sue notti su una "Golf"

Accade alle porte di Milano: Gabriele Ciampa, agli arresti domiciliari, non ha una casa. Così, al tramonto va in un parcheggio e si infila in una macchina dove deve restare fino a mattina inoltrata

FOTO OLYMPIA

Gabriele Ciampa, 55 anni, riceve la solidarietà di un vigile. Il pregiudicato ha già scontato in carcere 18 anni per una serie di piccoli reati.

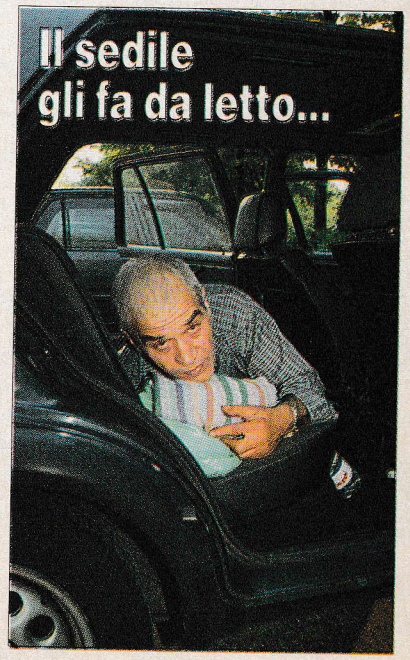
Nel nome della legge è stato condannato a dormire in auto

Un'auto come casa: l'abitacolo di una "Golf" come anticamera, soggiorno, cucina e camera da letto. È questa la situazione in cui un pregiudicato dell'hinterland Milanese è costretto per legge.
«La mia vita è un vero inferno», sbraita Gabriele Ciampa, 55 anni, di Cinisello Balsamo e non gli si può davvero dare torto... Il fatto è che il protagonista di questa vicenda è stato recentemente raggiunto dalla sentenza del tribunale che lo condanna a 4 anni di sorveglianza speciale. Ciampa, insomma, dalla sera alla mattina non può andarsene in giro, ma deve essere reperibile per gli opportuni controlli. Ebbene, lui non ha una casa in cui abitare e dunque quale altro indirizzo dare alle autorità? Ed ecco l'idea di utilizzare l'auto avuta in prestito da un amico. Ogni sera, il poveretto la parcheggia sulla piazza del paese, proprio sotto il municipio dove vigili e carabinieri possono vederlo a ogni istante. Lui non può muoversi di lì fino all'indomani.
«Sono obbligato a questa umiliazione da uno Stato pasticcione che mi fa pagare per degli errori che sono tutte cavolate del passato e per i quali ho già pagato un conto salatissimo. Questo storia», dice il "sorvegliato speciale", «va avanti da oltre un mese... Quasi quasi si stava meglio in carcere. Là almeno potevo lavarmi e mi davano da mangiare. In tutto questo periodo, invece, non sono neanche riuscito a farmi una doccia perché non ho dove andare. A Cinisello non ci sono bagni pubblici per i senzatetto e non mi è permesso di allontanarmi dal territorio comunale. Mi hanno detto di andare in albergo, ma con quali soldi?».

Ho la patente, potrei fare il fattorino. Ma non posso!

E fa notare che ha ancora una patente, forse potrebbe essere assunto come fattorino da una delle molte ditte della zona. «Ma», dice, «chi volete che assuma un autista che deve recapitare un pacco altrove e non può muoversi da qui? E pensare che io non ho mai rubato, né ho mai fatto male ad anima viva», dice con rabbia. «Sono stato soltanto perseguitato dalla sfortuna. Una volta mi hanno trovato con un coltello dalla lama irregolare e vai con la condanna per porto d'armi abusivo. Un'altra volta mi trovano addosso sigarette di contrabbando e, alé, eccoti addosso l'accusa di contrabbandiere. Ma quando mai? Io sono solo un disgraziato abbandonato da tutti e malato, perdipiù». Ma è davvero così? Lui giura di sì e ricorda con rimpianto una moglie, dalla quale ha divorziato, e due figlio che di lui, sostiene, non vogliono neppure sentire parlare. E riparla di sfortuna e lancia accuse. «Qualcuno ha voluto farmi del male e mi ha dipinto al magistrato come in individuo irrecuperabile. Ma io vorrei che chi mi ha giudicato socialmente pericoloso venisse qui a conoscermi di persona, per rendersi conto che non sono affatto un pericolo per la comunità. Se anche ho sbagliato in vita mia, avrei bisogno di essere aiutato per potermi reinserire nella società. È troppo facile distruggere una persona con una firma». Ciampa sogna di tornare libero, naturalmente, e ha degli obiettivi molto semplici. «Non sono nato per stare in galera. Vorrei un lavoro e una casa. È davvero così difficile?». Con l'aiuto di un avvocato ha fatto ricorso contro l'ordinanza e adesso spera che la sua situazione si possa modificare in senso positivo. «Fortunatamente», riprende c'è ancora chi mi dà una mano, o quantomeno dimostra comprensione per me. I vigili,per esempio, ma soprattutto il legale che si occupa gratuitamente del mio caso. E poi c'è tanta gente che non esita ad allungarmi un biglietto da mille lire per potermi comprare una pizza per la cena. Io non chiedo altro che poter essere uno come gli altri. Voglio una vita normale, tutto qui».

Francesca Bertha



A sinistra, Ciampi rovista nell'auto alla ricerca di abiti puliti. Sopra, un asciugamano come cuscino, si prepara a passare in macchina una notte caldissima.